

VENTINOVESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, con i discepoli, sta salendo a Gerusalemme e, per la strada, prende in disparte i dodici a cui rivela, per la terza volta, che cosa lo attende: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà» (Mc 10,33-34). Per la terza volta non capiscono, continuano a pensare ad un regno in cui ognuno avrà un compito da svolgere, per cui è importante farsi avanti per occupare un posto di prestigio. Proprio due discepoli, Giacomo e Giovanni, che sono tra i prediletti del Signore fanno una richiesta: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù non risponde, solo afferma di nuovo che ciò che conta è essere disposti a seguirlo sulla sua strada. Egli sta per bere un calice amaro e ricevere un battesimo di sofferenza. I discepoli devono essere disposti a seguirlo su questa strada e a non preoccuparsi dei posti da occupare perché il Regno di Dio non segue la logica di questo mondo. E Gesù fa una considerazione sui regni umani: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono» e, addirittura hanno la pretesa di farsi chiamare benefattori. Anche nel regno di Dio ci sono posti di prestigio da occupare, ma non sono come quelli terreni. Essi nascono dal farsi servi e schiavi, dall'occupare gli ultimi posti.

E' la logica che deve regnare nella comunità cristiana in cui è riconosciuta la legittimità delle aspirazioni alte, ma seguendo una strada diversa. Bisogna essere disposti a percorrere la strada difficile della fede in cui è necessario spogliarsi delle ambizioni umane per rivestirsi della logica del Signore. E' abolita la corsa ai titoli perché tutti siamo servi. Non è un caso che il titolo che spetta al Papa è "servo dei servi di Dio". L'unico paludamento consentito è il grembiule come fece Gesù nell'ultima cena. E' significativo che Gesù non si tolse più il grembiule, ma lo indossò portandolo sulla croce come titolo per indossare la veste del risorto.

Isaia 53,2-3.10-11

Il Servo del Signore ²È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. ³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. ¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. ¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Per la riflessione e la preghiera

La seconda parte del libro del profeta Isaia è detta "il libro della consolazione", perché Dio consola il suo popolo che si trova deportato fuori della propria patria facendo brillare davanti ai suoi occhi il liberatore. Egli è il re Ciro, un re pagano che Dio ha scelto come suo servo. Ma oltre questa liberazione immediata di tipo politico viene prospettata una liberazione che avrà come protagonista un altro servo che opera non con la potenza di un re terreno, ma con la sua vita e la sua sofferenza offerte al Padre. Il brano che ci propone la liturgia in questa domenica fa parte del quarto canto del servo di Dio in cui la sofferenza si stampa sulla sua intera esperienza di servo. Egli "è cresciuto come un virgulto davanti a lui (Dio) e come una radice in terra arida", ma ha in sé i segni della "maledizione". E' "uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia". Questo servo che non ha nome, alla luce del Nuovo Testamento è il Figlio di Dio che si è fatto carne esponendosi ad una vita di sofferenza (cfr. At 8,26-40). Afferma, infatti, S. Paolo: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi" (Gl 3,13). Proprio da lui ha inizio il grande mistero della salvezza, perché Dio sta dalla parte del servo sofferente nonostante le apparenze. Viene esaltato oltre la morte e diviene salvezza per l'umanità; immerso nelle tenebre della sofferenza torna a vedere la luce. E' in lui che tutta l'umanità trova la liberazione e la salvezza.

Salmo 33 (32)

*Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 33, di cui ce ne viene proposta una parte, è dominato da una visione ottimistica della realtà: il mondo in quanto creato da Dio è un complesso ordinato e armonico. Questa armonia non riguarda solo le cose fisiche e materiali, ma si estende allo svolgersi di tutta la storia. Alla base di tutto sta un disegno carico di senso. Tutto si risolve in un inno alla parola che crea e dà stabilità e consistenza alle cose create guidandole verso la giustizia e l'amore. L'occhio provvidente di Dio abbraccia tutte le nazioni in un unico piano di amore. L'occhio di Dio, cioè il suo sguardo benevolo che si poggia su chi spera nella sua parola, dà la forza ai suoi fedeli di superare anche l'ultimo ostacolo che si oppone alla vita, quello della morte. Il fedele sente riempirsi il cuore di gioia perché vede nel suo Dio il proprio aiuto e il proprio scudo. Benché tra Dio e la sua creatura vi sia un abisso perché egli è "santo" e quindi irraggiungibile, la fiducia e la grazia aprono una via di comunicazione che congiungono Dio e la sua creatura. Il Servo della prima lettura ha reso fertile il deserto della morte facendovi germogliare la vita. Perché si è affidato a questo amore che Dio ha riversato su di lui. La vita dell'uomo è fatta di sofferenza e di morte: "«gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo»" (Sal 90,10). Dio, attraverso il Figlio, si inserisce in questa realtà e si mette nel novero di coloro che sono votati alla morte. In lui diventa possibile vedere che il creato e la storia non sono immersi nel caos, ma posseggono una profonda armonia, che l'uomo non è dominato dalla morte, ma tutto è orientato alla vita. E' importante che, personalmente, preghiamo questo salmo nella sua interezza per gustare la bellezza di quanto ci rivela. S. Ambrogio afferma: "*tutta la Scrittura divina spira la bontà di Dio, tuttavia lo fa più di tutto il dolce libro dei salmi*".

Lettera agli Ebrei 4,14-16

Fratelli, ¹⁴poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. ¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il

peccato. ¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Per la riflessione e la preghiera

La lettera agli Ebrei, che da qualche domenica ci viene proposta come seconda lettura della liturgia, non è il risultato di un ragionamento logico con pensieri che si concatenano l'uno con l'altro. Potremmo piuttosto definirla una sinfonia in cui i temi e i motivi si intrecciano tra di loro in modo armonioso. Il motivo di questo piccolo brano ha come centro il "sommo sacerdote misericordioso" che già aveva fatto la sua comparsa, anche se in modo breve, per poi scomparire: Cristo "**doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo**" (Ebr 12,17). Ora questo tema viene ripreso e sviluppato: dobbiamo mantenere salda la nostra fede e avvicinarsi con fiducia al trono della grazia, perché Cristo, nonostante la sua grandezza, ha un cuore capace di entrare in sintonia col nostro. Egli, infatti, non è sommo sacerdote puramente celeste, ma in quanto Verbo incarnato e sottoposto alla passione e alla croce, è sommo sacerdote e nello stesso tempo Figlio di Dio. Proprio perché fatto di carne e sangue può compatire le nostre debolezze. Patì e soffrì come ogni uomo, sottoponendosi alla debolezza umana e accogliendo le difficoltà della lotta interiore. La sua vita è stata caratterizzata dalla tentazione a cui è stato sottoposto soprattutto quando ha dovuto sottomettersi alla volontà del Padre, per cui la nostra speranza si fonda su un avvenimento storico: la vicenda del Figlio che non ha disdegnato di condividere l'esistenza degli uomini che ha chiamato fratelli. Il peccato che allontana da Dio, se sottoposto al perdono, ci avvicina infinitamente tanto che Paolo può esclamare: "**laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore**" (Rm 5,20-21). Se ci rattrista la nostra condizione umana ci consola la consapevolezza che dentro di essa c'è la presenza di Dio che veglia su di noi per offrirci la sua condivisione che rifugge ogni volontà di condanna: "**davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa**" (1Gv 3,19-20). Il suo trono non è un trono di condanna, ma di grazia.

Vangelo secondo Marco 10,35-45

In quel tempo, ³⁵si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³⁷Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo».